

2011 RESTITUZIONI Tesorì d'arte restaurati

Quindicesima edizione



Marsilio

INTESA  SANPAOLO

6. Stele

prima metà del I secolo d.C.

tecnica/materiale

calcare bianco

dimensioni

70,5 x 26 x 15 cm

iscrizione

nella parte inferiore della stele:

[H]omuncio Almi

posit

annor(um) XVI

provenienza

Altino (Venezia), sepolcro della strada di raccordo

collocazione

Altino (Venezia), Museo Archeologico Nazionale (AL. 6685)

scheda

Margherita Tirelli
Giovannella Cresci Marrone

restauro

Patrizia Toson

con la direzione di Margherita Tirelli (SBA Veneto)

La stele, del tipo a edicola con architrave su alto zoccolo di base (PFLUG 1989, tipo Id, Ädikulastele mit Architrav, Sockel-Variante) venne rinvenuta nel 1975 all'interno del sepolcro della strada di raccordo tra la via Annia e la via Opitergina ed è inedita.

I montanti del timpano e l'architrave sono decorati da una fitta fascia di modanature, composta rispettivamente nei primi da un listello, da una gola diritta e da altri tre listelli, vistosamente irregolari, e nel secondo da tre listelli aggettanti. Un'evidente asimmetria, che si ripercuote conseguentemente sui fianchi, connota le due palmette acroteriali, lavorate unicamente nella faccia anteriore. Quella di sinistra, separata da un profondo sottosquadro dal montante del timpano, è percorsa da incisioni curvilinee che mirano a un effetto volumetrico, quella di destra presenta una lavorazione più lineare e rigida e non si distacca dal fianco della stele sottostante. I fianchi risultano uniformemente lavorati a gradina a denti affilati, senza accenno alcuno a modanature. Sul fianco destro sono presenti due sedi per grappe, di modeste dimensioni e poco profonde, in corrispondenza dell'acroterio e presso la base un incasso con residuo di grappa in ferro piombata, che fissava originariamente la stele alla sottostante urna-ossuario a cassetta. Il lato posteriore è sbozzato.

Un capitello stilizzato, articolato in tre listelli aggettanti, conservato solo sul lato sinistro, trasforma in pilastrini i margini laterali della nicchia, vagamente strombata verso l'alto. Il plinto di base è lavorato a gradina sottile in corrispondenza dell'iscrizione, disposta su tre righe, che presenta i solchi-guida nella prima e nella seconda riga. Dal fondo curvilineo della nicchia emerge il busto di un personaggio femminile, ritratto secondo uno schema iconografico predefinito, nell'atto convenzionale di trattenerre con la destra le pieghe del manto, il cui panneggio è tradotto a spigolo vivo con profondi sottosquadri. Il volto fisso e inespressivo della donna, segnato da connotazioni fisionomiche generiche, è incorniciato da due rigonfie bande ondulate di capelli, da cui scendono i tradizionali boccoli binati, che rispecchiano la classica acconciatura di 'Agrippina Maior', tanto diffusa nella ritrattistica provinciale in età giulio-claudia.

M.T.

Un messaggio scritto è inciso nella parte inferiore della stele, priva di corredo decorativo; il dato è insolito poiché, quando il personaggio rappresentato è, come in questo caso, uno solo, tale spazio rimane comunemente anepigrafe in quanto il nome del titolare della sepoltura e dell'eventuale dedicante viene ospitato nella faccia anteriore

dell'urna sottostante. Si vedano a tal proposito gli esempi altinati del ciabattino *Donatus* (SCARFI, TOMBOLANI 1985, pp. 121-122 e 124; ZAMPIERI 2000, pp. 79-80, figg. 17-19, pp. 150-151, n. 19: *Donato an(norum) XX / Proculus sodali*; sull'aspetto iconografico in particolare FERRARINI 1992, pp. 191-206, figg. 7-8) e di altri soggetti femminili rimasti per noi anonimi poiché la loro stele iconica ci è giunta, come nel caso in esame, priva dell'urna (AL. 42 e AL. 3844). Il testo, inciso con solco poco profondo ma secondo una predisposizione impaginativa premeditata, così recita: *[H]omuncio Almi / posit / annor(um) XVI*.

L'articolazione della formula dedicatoria è anch'essa non consueta, poiché l'indicazione biometrica del dedicante risulta posposta al verbo di apposizione e non segue, come di norma, la sua onomastica. Essa risulta composta da un solo elemento, *Homuncio*, corrispondente al nostro 'ometto/omarino', ed è seguita dal genitivo di proprietà, *Almi*, rivelando lo statuto servile del soggetto. Le basi onomastiche non risultano frequenti poiché la famiglia del padrone, la *gens Almia*, è assai rara e non altrettanto attestata ad Altino, mentre *Homuncio* è nome attestato in Cisalpina sia per *ingenui* che per soggetti di estrazione servile (CIL, V, 2440, 3429, 4430, 4545, 4731, 7448; *Almius/a* è noto in CIL, III,

5260 = ILLPRON 1713). Apparentemente il giovane schiavo sedicenne predispose il sepolcro per la donna, forse la sua *domina*, il cui nome doveva figurare sull'urna sottostante. Per quanto non manchino esempi di schiavi promotori della sepoltura per i padroni, l'età acerba del dedicante rende la curatela funeraria assai inverosimile, poiché difficilmente il giovane poteva aver finanziato con il suo peculio un monumento dal costo non indifferente. È più probabile che il giovane, forse un *delicatus*, cioè un paggetto (ZAMPIERI 2000, pp. 39-46 per i paggetti altinati associati dai padroni alla sepoltura), avesse aggiunto il proprio nome a quello della titolare in un secondo momento, approfittando del sepolcro della padrona e dello spazio lasciato libero sotto la sua immagine; in tal caso il significato del testo sarebbe «Ometto, (schiavo) di Almio, di anni sedici pose (qui le sue ceneri)».

G.C.M.

Della stele restavano unicamente due consistenti frammenti relativi rispettivamente alla metà superiore e alla metà inferiore, oltre ad altri due frammenti di minori dimensioni pertinenti al pilastrino di sinistra. Prima dell'intervento di restauro le superfici si presentavano ricoperte da un consistente strato di prodotti terrigeni ricarbonatati, dall'aspetto irregolare e disomogeneo.

